



Ufficio stampa

Rassegna stampa

6 ottobre 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 **AVVOCATI**: Tariffa premiale per gli avvocati più breve
Intervista a Maurizio de Tilla – Presidente OUA (giustizia alternativa)
- Pag 7 **AVVOCATI**: I penalisti pronti alla piazza contro i limiti alla difesa
(il sole 24 ore)
- Pag 8 **UFFICI GIUDIZIARI**: Puntare alla giustizia alternativa
Intervista a Paolo De Fiore – Presidente del Tribunale di Roma
(giustizia alternativa)
- Pag 11 **PROFESSIONI**: Antitrust e politica a confronto (italia oggi)

GIUSTIZIA ALTERNATIVA

Intervista a Maurizio de Tilla, presidente dell'OUA

Tariffa premiale per gli avvocati più bravi

No alla tariffa oraria: bisognerebbe pagare molto di più un avvocato che risolve subito una controversia rispetto a chi ci impiega dieci anni

Intervista di Joan Nickles

Il codice di procedura civile in Italia riconosce il tentativo di conciliazione che dovrebbe essere effettuato dal magistrato con la presenza diretta delle parti interessate. Ma finora le conciliazioni a Roma sono un numero irrisorio: in primo luogo perché in qualsiasi sistema di civil law la soluzione standard dei conflitti sarà sempre il giudizio; in secondo luogo perché forse non c'è la certezza di una effettiva parità delle parti. Questo confermerebbe quello che lei ha detto: «La mediazione è una capacità che non è per tutti, né per tutti gli avvocati né per tutti i giudici». Non tutti hanno una grande capacità di mediazione, né la mediazione è un atteggiamento istintivo di giudici e di avvocati. Sono convinto che la mediazione è una qualità superiore del professionista padrone della materia e delle discipline giuridiche che riguardano, ad esempio, i rapporti reali, rapporti economici, rapporti personali, forte conoscitore delle psicologie che riguardano coloro che hanno un problema da risolvere e che vogliono portarlo davanti a un giudice. La capacità di mediazione si consolida nel tempo ed è una qualificazione ulteriore di soggetti che, per molti anni, hanno svolto un'attività come giudici o come avvocati nel settore della giustizia. La mia opinione è che si va avanti a un giudice come extrema ratio, dopo che sono stati esperiti tutti i tentativi di risolvere bonariamente la questione. Quando si va davanti a un giudice, solitamente si fa il processo. Il giudice, anche se è molto capace, ha pochi margini per conciliare la lite. La grande capacità da implementare è quella dell'avvocato. Gli avvocati s'incontrano là dove ci sono delle dispute, s'incontrano in un arbitrato, s'incontrano davanti a un mediatore, ma s'incontrano anche per favorire una conciliazione e questo è privato, poi l'accordo deve essere trasfuso davanti a un giudice. Moltissime delle transazioni e delle conciliazioni che si fanno avanti a un giudice sono state preparate prima dagli avvocati.

L'Organismo unitario dell'avvocatura Italiana (Oua) «rivendica un ruolo essenziale nell'organizzazione di un metodo diversificato di risoluzione dei conflitti affidando a professionisti opportunamente formati le funzioni conciliative e ai consigli dell'ordine la garanzia di trasparenza dell'intera procedura». Secondo lei e l'Oua, nella quale confluiscono tutte le istituzioni ed associazioni forensi, quale dovrebbe essere questo ruolo nello specifico e come si dovrebbe integrare con quello del Ministero della giustizia? Le istituzioni e associazioni forensi hanno un grande ruolo nella formazione del professionista. Devono formare l'avvocato non solo nelle singole materie, nella conoscenza delle regole processuali e sostanziali, ma anche nell'attitudine a trovare momenti di conciliazione delle liti. L'Oua può svolgere un ruolo attivo, ma principalmente gli ordini professionali e le associazioni sul territorio assolvono questa funzione, perché la conciliazione e la mediazione si fanno sul posto. Certamente saranno le istituzioni ad assumere un ruolo da protagonista nel momento finale della formazione dei professionisti.

Come potranno essere individuati i professionisti della mediazione? Ogni ordine professionale ha il suo albo. L'Oua, ma anche il Consiglio nazionale forense e il suo presidente Guido Alpa sono sempre stati sostenitori di un controllo centralizzato di tutte le notizie che vengano dal territorio. Il ministero dovrebbe disporre degli albi professionali aggiornati con tutte le variazioni che avvengono nel tempo. Ci dovrebbe essere un albo telematico consultabile in simultanea, un registro nazionale. Non vedo molte difficoltà: basta

la volontà. E questo si può applicare anche ai registri del mediatore e del conciliatore.

Come bisogna incentivare gli avvocati a cercare la via della mediazione invece delle liti? Si può creare una tariffa premiale? Questa domanda e quella precedente, a mio avviso, sono un nodo molto importante. Solitamente quando un avvocato riceve un incarico e trova una soluzione immediata viene pagato per il lavoro che ha fatto, che qualche volta è più mentale, più psicologico che cartaceo: è più questione di capacità di governare la mediazione e la conciliazione che di tempo per realizzarle. Per questo sono contrario alla tariffa oraria che non premia la capacità ma soltanto la quantità. Per me andrebbe vista una tariffa premiale: addirittura, in alcune liti bisognerebbe pagare molto di più un avvocato che risolve subito una controversia rispetto a chi ci impiega dieci anni.

Si tratta di un cambiamento di mentalità che allontana dai tribunali e orienta la gente verso la conciliazione. Ma gli avvocati hanno un reale interesse a scegliere questa via? L'avvocato deve essere incoraggiato con la tariffa premiale, perché altrimenti non ha alcun incentivo. Ci sono alcuni avvocati, non tutti, che svolgono questo ruolo senza alcuna remunerazione; lo fanno perché se tutelano anche in parte gli interessi del cliente lo acquisiscono in maniera non occasionale ma stabile e definitiva. Quel cliente vanterà l'attività del professionista che facilita la mediazione e gli farà avere altri clienti attraverso questa opera di accrescimento della stima generale.

L'Oua è un autorevole interlocutore delle istituzioni politiche del paese. Noi abbiamo una fase politica d'interlocuzione e poi una fase attuativa. L'Oua, che non ha poteri disciplinari, non ha responsabilità di tenuta degli albi, non ha rapporti con gli iscritti che ne indeboliscono a volte gli interventi, dovrebbe essere l'unico interlocutore con la politica. Per la realizzazione degli obiettivi si perseguirebbe poi una strategia generale dialogata con gli avvocati attraverso convegni e seminari. Direi che l'Oua ha un ruolo politico di forte interlocuzione.

Nell'ambito di tale strategia, può essere considerata come obiettivo una formazione specifica nella risoluzione alternativa delle controversie? La posizione dell'Oua sui corsi di studio per magistrati e avvocati in Adr, alternative dispute resolution, può sintetizzarsi in due battute: importanza sì, obbligatorietà no. Però bisognerebbe dare una forte importanza a questo tipo di specializzazione, partendo da una premessa: l'università non può sfornare professionisti. Ci deve essere una fase di formazione e una fase ulteriore di orientamento: in questa fase di orientamento bisogna prevederne uno specifico per le Adr. Occorre aggiungere nei nostri atenei una o più lingue obbligatorie ma non per il parlato e lo scritto comune: per quello giuridico, che è una cosa diversa.

In questa epoca vede aumentate le liti? Dove c'è una crisi economica, dove c'è crisi nei rapporti commerciali, dove ci sono debiti che aumentano, aumenta il contenzioso. In questo periodo di grandi crisi direi che la situazione sta facendo aumentare enormemente il contenzioso commerciale. Infatti in grandi studi, che facevano acquisizioni-fusioni e che avevano una parte litigation in una zona d'ombra, oggi quella parte della litigation è diventata fondamentale.

Lei ha parlato di giustizia parallela e autonoma rispetto a quella ordinaria. La giustizia alternativa, così intesa, avrebbe un triplice vantaggio: per gli avvocati, che guadagnano bene e spendono meno tempo resolvendo le controversie; per il pubblico, che a sua volta risolve presto e bene le controversie; per l'apparato giudiziario, che gestisce meno processi e non è esposto ai ritardi che generano il ricorso alla legge Pinto e alla corte di Strasburgo. Quanto tempo ci vorrebbe per raggiungere questa realtà? Condivido, come avvocato e come presidente dell'Oua, tutti e tre i punti. Per raggiungere questa realtà, a mio avviso, occorre un'impostazione strategica un po' diversa da quella attuale. Non ritengo che la risoluzione bonaria, la conciliazione debba essere un momento per risolvere celermente le controversie; invece ritengo che il soggetto debba avere delle opzioni a seconda delle controversie: una giustizia funzionante, la possibilità di fare una mediazione, una conciliazione o un arbitrato. Ci sono alcune controversie per le quali

non si può andare in arbitrato: nel diritto di famiglia stiamo già sui diritti indisponibili. Quindi ci sono materie per le quali si deve andare senz'altro davanti al giudice che deve decidere immediatamente; ci sono poi materie per le quali è preferibile avanzare una fase conciliativa o di mediazione, magari le questioni di piccolo taglio. Bisognerebbe dare un potere fortissimo nelle materie di tenue valore creando dei meccanismi per realizzare a basso costo delle conciliazioni. Se ne potrebbero far carico gli ordini professionali costituendo degli sportelli di conciliazione, in modo che per controversie di due-tremila euro non si debba andare davanti al giudice: controversie di qualsiasi tipo, non solo quelle per gli incidenti automobilistici. Tutto ciò presuppone una riorganizzazione giudiziaria pensata in funzione delle controversie che devono essere demandate obbligatoriamente agli organi pubblici, mentre si dovrebbe lasciare largo spazio alle conciliazioni e agli arbitrati in tutti quei casi in cui non vale la pena andare davanti al giudice e aspettare anni per avere una decisione.

Un nuovo scenario sta per aprirsi in Europa, e quindi anche in Italia, dal 1° novembre 2009 con scadenza al 1° gennaio 2011, in conseguenza della introduzione dei cross-border payments, ossia i servizi di pagamento nel mercato interno dell'Unione europea. La Sepa, Single euro payments area, dovrebbe rendere più libero e competitivo il mercato, più semplici le pattuizioni contrattuali, più armonizzate dal punto di vista legale le transazioni commerciali con regole comuni per i tempi di pagamento, le date di valuta, i rimborsi, più trasparente la circolazione dei servizi da uno Stato membro all'altro. L'Oua, come braccio politico della professione forense, come intende contribuire alla formazione del nuovo quadro giuridico, in particolare, per incentivare la risoluzione stragiudiziale dei reclami degli utenti nei confronti dei fornitori dei servizi di pagamento così come previsto nel capitolo 5 della direttiva 2007/64/EC del 13 novembre 2007? Trovo la domanda molto interessante. Il problema è complesso quando c'è una situazione debitoria diffusa, una crisi del sistema finanziario, un blocco del credito alle imprese, una sospensione dei pagamenti. In un contesto di disastri economici e di difficoltà di pagamento da parte del soggetto debitore le controversie sono inevitabili e non saranno le regole europee a impedirle. Si possono studiare delle soluzioni stragiudiziali perché è inutile fare delle cause in diversi paesi; quindi condivido pienamente l'impostazione del capitolo 5 della direttiva. Sono state introdotte delle regole transitorie in attesa che i singoli paesi provvedano ad attuarla e penso che l'Oua dovrebbe influenzare il parlamento italiano nel legiferare sulla materia.

Dal punto di vista dell'Oua, come bisogna incentivare le piccole e medie imprese a cercare la via delle ADR invece delle liti? L'Oua premerà in questo senso, ma dovrà essere prerogativa esclusiva degli avvocati la tutela dei diritti del cittadino davanti agli organismi per trovare una soluzione alternativa. A mio avviso un avvocato bravo, capace, professionale incrementa la propria clientela se è anche bravo nella mediazione. Un tempo, un avvocato aggressivo veniva preso in grande considerazione; ma oggi, certo, un avvocato che si avvalga anche delle azioni giudiziarie ma che abbia poi ottenuto la conciliazione o la mediazione ha un grande merito, che vale molto di più della conoscenza specialistica. Questa è una capacità che si può far valere a tutto campo rispetto al numero notevole delle materie che possono essere affidate agli avvocati.

Quanti avvocati lei personalmente ha ispirato? Ritengo che solo una parte degli avvocati iscritti agli albi abbia questa concezione, ma sono comunque decine di migliaia: penso trenta-quarantamila; gli altri non sono da meno, ma seguono a distanza questo nucleo di avvocati. Questa visione fa molto bene specialmente ai giovani che hanno bisogno di esempi, di indirizzi, anche perché non ci sono più le grandi scuole dell'avvocatura, che erano studi che magari non avevano dei redditi colossali come oggi, però hanno formato decine e decine di avvocati.

Come possono essere preparate legalmente le aziende che operano fuori del confine? Esiste una letteratura giuridica molto importante. Un tempo il diritto comparato era di pochi: oggi ci sono intere collane che danno le informazioni giuste per l'applicazione di questa disciplina nei singoli paesi. Certo, abbiamo anche l'internet, gli organi professionali, l'università, le istituzioni e la stessa Confindustria in parallelo con l'avvocatura. Lanceremo un programma dell'Oua che potrà svilupparsi d'intesa con la Confindustria in

questo settore. Ne vorrei parlare con la presidente Emma Marcegaglia che sta prendendo tante iniziative innovative e ha una grande capacità di interazione: è una donna molto in gamba. Dal mio osservatorio di avvocato mi fa assai piacere la spinta che sta dando anche sotto il profilo di forte serietà e di integrità morale.

Come possono interagire le competenze giuridiche con le attività economiche? Oggi ci sono molti esponenti bancari laureati in giurisprudenza, che grazie a questo tipo di studi hanno acquisito una formazione di tipo umanistico che non deve sfociare necessariamente in attività di giudice, avvocato, notaio, giurista in genere, ma può anche sfociare in una attività economica, finanziaria, imprenditoriale. Quello che mi sento di contestare è che l'avvocato sia un imprenditore: no, l'avvocato nella sua attività non è assolutamente un imprenditore. Ma può esservi benissimo un avvocato che abbia il titolo ma non sia iscritto all'ordine. Un laureato in medicina difficilmente può fare l'imprenditore fuori del settore sanitario; invece un laureato in giurisprudenza può fare l'imprenditore in vari settori e fuori dall'esercizio della propria attività.

La nuova società europea creata dalla direttiva 2001/86/EC, chiamata SE, ossia *societas europaea*, è spinta da sostanziali fattori economici. La Francia è al terzo posto, dietro la Germania e l'Austria, per il numero di SE già stabilite sul territorio. Cosa possiamo dire per l'Italia? Esiste una società europea e abbiamo poi i diritti nazionali. In Italia abbiamo avuto la riforma del diritto societario e sul modello europeo è stato avviato anche il sistema duale, che però non ha avuto molto successo. La SE non può essere introdotta coercitivamente nei singoli paesi, perché l'Europa non è uno Stato ma una comunità economica. Ci sono materie sulle quali ogni Stato ha la sua supremazia: per esempio le professioni, i rapporti di lavoro, la previdenza. In materia societaria i singoli Stati possono modellarsi sulla *societas europaea*, ma non esiste un diritto societario europeo sostitutivo di quello nazionale. Certo, la SE è un modello importantissimo: abbiamo una tipologia di società che opera in tutta Europa e quindi disporre di un unico modello è estremamente positivo e armonizzante.

Nel passaggio a forme di business europeo e internazionale, è essenziale che le aziende e i professionisti del diritto siano informati sui più importanti sviluppi della normativa antitrust e sui loro effetti nel mondo degli affari. Condivido completamente il pensiero di abolire le authority dell'antitrust nei singoli paesi: basterebbe un unico antitrust europeo da riorganizzare. Per evitare la contraddizione tra diverse interpretazioni, più permissive o più rigorose, bisogna avere delle regole comuni europee e un unico antitrust, altrimenti si crea confusione e questo è un elemento ostativo alla libera concorrenza. Occorre invece che nel rapporto di intenti delle SE sia inserita una clausola compromissoria che individui una authority arbitrale e che abbia carattere fondamentale e indeclinabile.

Vi sono però delle specificità a seconda dei paesi in cui si va ad impiantare una società. Dobbiamo distinguere tra il diritto continentale e il diritto anglosassone: sono due cose diverse. Mentre nel diritto continentale c'è la prevalenza delle leggi, nel diritto anglosassone c'è l'assoluta prevalenza delle pratiche commerciali. In questo caso bisogna prevedere tutto nel contratto, perché poi è difficile trovare delle regole di integrazione; invece nel contratto di diritto continentale si può includere solo una parte perché per il resto si applica la normativa generale del singolo paese.

IL SOLE 24 ORE

Giustizia. Sciopero e manifestazione il 28 novembre

I penalisti pronti alla piazza contro i limiti alla difesa

Patrizia Maciocchi - TORINO

Sciopero e manifestazione pubblica contro il sovraffollamento delle carceri, ma anche remissione simbolica del mandato per la limitazione dei colloqui con il difensore imposta dal 41-bis. L'Unione delle camere penali — riunita per un congresso straordinario a Torino dal 2 al 4 ottobre — in chiusura sceglie la linea dura e vota una giornata di astensione dalle udienze, da fissare a ridosso del 28 novembre, data scelta per una manifestazione di piazza a Napoli «sulla legalità della pena». Lo scopo della mobilitazione pubblica è «attirare l'attenzione sulla drammatica situazione dei detenuti nelle carceri italiane». Ma non solo. L'Ucpi protesta anche contro la recente limitazione del numero di colloqui - non più di tre a settimana — che il difensore può avere con gli assistiti sottoposti al regime del 41-bis, il cosiddetto carcere duro. Per quella che, dai penalisti, è considerata una violazione del diritto di difesa e una “criminalizzazione” dei legali si è deciso di mettere in atto l'azione simbolica di rinunciare per un giorno al mandato. E ancora, nel pacchetto di iniziative, c'è la richiesta alla giunta di organizzare la conferenza nazionale della giustizia, che si terrà probabilmente a novembre. La conferenza servirà ad approfondire i temi contenuti nelle sei mozioni approvate da 350 avvocati e da oltre 80 camere penali. Le priorità individuate dai penalisti riguardano: la separazione delle carriere in magistratura, l'effettiva attuazione dei principi del giusto processo, reintegro di circa 200 magistrati fuori ruolo e, specialmente, la riforma della professione. Altro argomento sul quale l'Ucpi ha deciso — con il via libera del Cnf — di forzare la mano: ha ottenuto, infatti, il via libera la mozione della commissione ad hoc, presieduta dal segretario Lodovica Giorgi, che indica la scelta, in assenza di una tempestiva approvazione del nuovo statuto all'esame del Senato, di anticipare la riforma istituendo autonomamente la specializzazione. Alla conferenza sulla giustizia di novembre l'Ucpi inviterà i magistrati alla ricerca di quel dialogo sulle riforme che a Torino è apparso quanto mai difficile. Pochi i punti di intesa con le toghe rappresentate, tra gli altri dal segretario dell'Anm, Giuseppe Cascini, e dal procuratore di Torino, Giancarlo Caselli. Il presidente dell'Ucpi, Oreste Dominioni, ha messo in particolare l'accento sulla necessità di procedere alla separazione delle carriere, indicata come, la riforma centrale attorno alla quale tutto deve ruotare. Punto sul quale i penalisti incassano, a sorpresa, il consenso del presidente emerito della Corte costituzionale, Giovanni Conso, che indica la differenziazione tra magistrato inquirente e giudicante come «ineluttabile», ma anche la timida apertura di Luciano Violante che invita alla riflessione anche chi, come lui, non è favorevole. Contro l'eccessivo ricorso alla carcerazione la mancanza di misure alternative si esprime anche il segretario dell'Anm, Cascini. Il vertice dell'Anm denuncia la clamorosa ingiustizia di prevedere il carcere per fatti di minore gravità, lasciando impunte altre tipologie di reato che, grazie ad amnistie, indulti e condoni o a processi labirinto, arrivano troppo spesso alla prescrizione. E, a proposito di nuovi reati, è intenzione dei penalisti sollevare dubbi di costituzionalità sulle norme sui clandestini. Un'azione che il presidente dell'Unione considera non solo corretta ma anche doverosa.

GIUSTIZIA ALTERNATIVA

Intervista a Paolo De Fiore, presidente del tribunale di Roma

Puntare alla giustizia alternativa

Nell'orizzonte fosco della crisi della giustizia c'è solo il piccolo chiarore della previsione di strumenti deflattivi: occorre far crescere la cultura della conciliazione

Intervista di Joan Nickles

Qual è il fiore all'occhiello in quasi due anni come presidente del tribunale di Roma, il più grande d'Europa? Devo fare una breve premessa. Il tribunale di Roma è stato per circa un anno e mezzo senza guida, senza presidente titolare. Questa carenza senz'altro ha nuociuto all'organizzazione e ha determinato dei non interventi a cui ho dovuto porre riparo. E proprio questi interventi, secondo me, rappresentano fin d'ora lo sforzo più notevole, più serio per dare al tribunale un'organizzazione migliore.

Può darci qualche riferimento particolare? Parlo degli interventi nel settore penale in cui sto realizzando la specializzazione delle sezioni collegiali. Roma è l'unico dei grossi tribunali a non avere specializzazioni nelle sezioni collegiali, nel senso che tutte le sezioni si occupavano di tutte le materie e questo nuoceva sia alla professionalità dei giudici sia alla distribuzione del lavoro, tant'è vero che tra le varie sezioni ho riscontrato delle disuguaglianze di carichi di lavoro molto vistose. Quindi il primo intervento è questo delle specializzazioni attraverso la creazione di quattro macroaree in cui sono raggruppate le nove sezioni penali del tribunale. L'altro intervento nelle sezioni penali e qui scendiamo negli aspetti tecnici è quello della riduzione in tre sezioni dei collegi da quattro a tre, in modo che in tutte le sezioni ogni collegio sia guidato da un presidente di sezione o da un giudice anziano nel pieno rispetto dell'ordinamento giudiziario. La difficoltà di questa operazione è quella di intervenire mentre il treno è in corsa: è come se cambiassi le ruote al treno che sta facendo il suo percorso a velocità sostenuta.

Quali sono le specificità del tribunale di Roma rispetto agli altri? Il tribunale di Roma presenta aspetti particolarissimi non solo per il numero enorme di cause, ma per la vicinanza ai centri di potere politico, per cui i magistrati vengono spesso comandati presso altre amministrazioni dove portano un contributo di esperienza e di professionalità; però vengono sottratti alla funzione giustizia diminuendo ancora la nostra capacità di rendere giustizia in tempi ragionevoli.

Come viene garantita ai magistrati l'attività di supporto? Un altro aspetto molto critico è il personale amministrativo che diminuisce sempre di più, si invecchia, va in pensione e non viene sostituito. Non si pone il problema dell'addestramento per il semplice motivo che non vi è turnover: dal 1996 non si assume più nessuno. Inoltre siamo allocati in locali poco funzionali: uso un eufemismo, perché dovrei parlare di locali fatiscenti come le caserme di viale Giulio Cesare.

Eccoci al settore della giustizia civile, che viene amministrata in questi edifici. Come pensa di adeguare l'organizzazione del tribunale alla riforma della legge sui fallimenti completata nel

2008 e alle modifiche del codice di procedura civile apportate con la legge n. 69 del 2009? La modifica della legge fallimentare ha comportato una riduzione dei fallimenti e quindi verosimilmente — un alleggerimento del lavoro della sezione. Per quanto riguarda invece le modifiche del codice di procedura civile, è ancora un po' presto per valutarne l'impatto concreto. Devo dire che questo intervento legislativo non mi sembra di grande spessore, pur riconoscendo che ha un approccio meno miracolistico degli altri; è più concreto, per esempio, dove per alcune cause c'è la previsione del rito sommario che potrebbe effettivamente portare qualche miglioramento nei tempi di decisione delle cause. Noi attendiamo di vedere cosa succederà in sostanza. Lei ha dichiarato che state provando di dare canali privilegiati alle cause molto vecchie.

Quali sono questi possibili canali privilegiati? C'entra la mediazione, la conciliazione, l'arbitrato? Sì, sì, c'entra. Nell'orizzonte fosco della crisi della giustizia, che non è molto rassicurante, c'è solo un piccolo chiarore costituito dalla previsione di strumenti deflattivi come la conciliazione. Stiamo puntando molto alla giustizia alternativa.

Per agevolare gli utenti della giustizia e pubblicizzare i vantaggi delle soluzioni alternative quali iniziative intende promuovere? Stiamo creando, all'interno del tribunale, un punto d'informazione sulla giustizia alternativa. La bozza del protocollo d'intesa con la regione Lazio è fatta: si tratta di metterla a punto e firmarla. I locali ci sono, la regione è disponibile a metterci a disposizione il personale e la strumentazione necessari. Questa è una dimostrazione dell'impegno e della fiducia del tribunale verso la conciliazione preventiva, che può alleggerire effettivamente il peso e il numero delle cause. Voglio aggiungere però che questo punto informativo si colloca in un'ottica particolare: infatti occorre far crescere la cultura della conciliazione, che significa non solo la fiducia nelle istituzioni, ma soprattutto la convinzione che la lite non è la strada migliore per risolvere le controversie individuali. Tutto questo costituisce, secondo me, il tessuto della cultura della conciliazione che in Italia non c'è.

Come può il tribunale dare il suo contributo per costruire questa nuova cultura? Bisogna non rassegnarsi a farla crescere — ad esempio — con un punto d'informazione che all'interno di un ufficio giudiziario possa illustrare agli utenti e agli avvocati stessi quali sono i vantaggi di una conciliazione rispetto alla lite che dura molto nel tempo, che costa, che spesso produce deludenti risultati. Questa informativa può far aumentare e lievitare la cultura della conciliazione. Ho pensato che sia saggio e opportuno far gestire questo punto d'informazione a un organismo pubblico come la regione. In questo senso, come dicevo prima, la procedura è avviata e addirittura il protocollo è pronto. Ci sarà un incontro in cui le reciproche posizioni si definiranno e il protocollo potrebbe essere completamente firmato a breve.

A che punto è l'accordo con il consiglio notarile per indurre i notai a inserire nei contratti la clausola compromissoria? Nella prassi notarile la clausola d'arbitrato è ordinariamente inserita, ma a noi interessa di più la previsione di una fase conciliativa. Questa non è materia di un accordo: i notai sono liberi professionisti e sarebbe difficile prevedere un protocollo di comportamento. C'è un confronto continuo in convegni, incontri personali, incontri istituzionali in cui si può suggerire qualche idea. Ovviamente, se è prevista una clausola d'arbitrato, il conciliatore non deve essere lo stesso che fungerà da arbitro, perché altrimenti perde assolutamente la sua credibilità. Ma, ripeto, questa è una prassi che i notai hanno molto presente e Osservano.

Sarebbe utile la tariffa premiale per incentivare gli avvocati a seguire la strada della mediazione e della conciliazione invece di anni di lite in tribunale? Certamente. C'è un detto latino che pone in cattiva luce gli avvocati su questo piano: *dum pendet rendet*, cioè finché la lite dura procura denaro. Devo dire la verità: gli avvocati — non tutti però — seguono questa convinzione. Gli avvocati sono dei professionisti, devono anche trarre il loro vantaggio da un atteggiamento conciliativo. Il vantaggio potrebbe essere quello di prendere il compenso subito senza attendere anni che ordinariamente passano per la definizione di una lite giudiziaria. C'è bisogno degli avvocati anche nei procedimenti conciliativi e noi giudici non possiamo non riconoscere che devono essere pagati perché sono dei professionisti. Per quanto riguarda le tariffe, gli avvocati dovrebbero fare un pò di chiarezza; ma questo è un compito del loro consiglio dell'ordine.

Come è attrezzato il tribunale con gli strumenti informatici? Nel settore civile qualche passo avanti si è fatto. In tutta la sezione delle esecuzioni immobiliari, che è una sezione importante, esiste solo il fascicolo informatico che ha sostituito quello cartaceo; tutte le sentenze ed i decreti ingiuntivi sono su supporto informatico; esiste un sistema informatico per l'iscrizione a ruolo delle nuove cause. Tutto questo già dà la misura dell'innovazione che è intervenuta. Adesso molto si sta ulteriormente muovendo. Anche il ministro Brunetta ha preso a cuore il problema. Sono all'opera due commissioni, una per il settore penale e una per quello civile, per cercare di fare altri passi avanti nell'informatizzazione dei servizi del tribunale. Presto spero che si arriverà al decreto ingiuntivo, che è una forma di procedura breve ma molto ricorrente nella prassi giudiziaria, richiesto e ottenuto in via informatica. Si registra un carico di lavoro e un rallentamento dei tempi per dare corso a tutta una serie di comunicazioni fatte pervenire nei modi tradizionali e spesso con l'intervento necessario degli ufficiali giudiziari.

Cosa si può fare di innovativo per modernizzare il sistema? Un progetto più ambizioso è quello di realizzare le notificazioni di cancelleria attraverso la e-mail certificata. Per realizzare la trasmissione di tutti i provvedimenti per email sarà necessario un intervento legislativo per imporre a tutti gli avvocati di avere la posta certificata.

Quando pensa che l'Italia arriverà ad accorciare i tempi della giustizia? Quanto tempo occorrerebbe per arrivare ai tempi civili normali? Per rispondere a questa domanda bisognerebbe avere delle facoltà divinatorie. I margini di miglioramento passano attraverso la telematica e una migliore organizzazione. Ma il punto, secondo me, è sempre quello da cui siamo partiti: se non si riesce in qualche modo a deflazionare la domanda di giustizia, è difficile che si arriverà a una giustizia normale, come l'ha chiamata lei, cioè a una giustizia resa in tempi normali. Non vedo vicina questa meta se non si riesce a intervenire seriamente sulla quantità della domanda di giustizia. Una cosa è sicura: non si migliorano i tempi della giustizia modificando la procedura. Non è un problema di procedura. Fino a qualche anno fa, il nostro legislatore aveva una illusione o una vera ossessione: credeva che cambiando il rito, cambiando le norme processuali, provando una formula ideale si potesse arrivare a un processo celere e giusto. Invece si sono moltiplicati i riti, sono arrivati fino a crearne venti. Questo è stato un tentativo davvero deludente. Ripeto, si sono moltiplicati i riti; ma si è posta al giudice una difficoltà in più: quella di scegliere quale rito applicare al caso concreto. Adesso il governo è stato finalmente delegato a riordinarli e unificarli.

ITALIA OGGI

Il dibattito sulle liberalizzazioni dal 26 al 28 novembre. Faccia a faccia Catricalà-Lo Presti

Antitrust e politica a confronto

Il futuro delle professioni al centro del congresso dei consulenti

Antitrust e politica a confronto, nel corso del 7° congresso dei Consulenti del lavoro. Il garante dell'Antitrust, Antonio Catricalà, e il responsabile delle professioni del Pdl, Nino Lo Presti, hanno infatti confermato la loro presenza nella giornata di apertura della tre giorni congressuale organizzata a Roma dal 26 al 28 novembre. Una presenza importante, quella dei due esponenti del mondo istituzionale, certamente utile per meglio comprendere le motivazioni poste a base della segnalazione inviata nei giorni scorsi al governo e al parlamento, inerente alcune prerogative della categoria professionale dei consulenti del lavoro previste dalla legge 12/79 le quali, secondo l'Autorità garante, sarebbero prive di giustificazioni e non dettate da alcuna necessità di tutela degli interessi pubblici. Una presa di posizione, quella dell'Antitrust, che ha avviato una discussione sul tema delle libere professioni che sfocerà in occasione del congresso quando la Authority potrà discuterne con rappresentanti del mondo politico, governativo e rappresentanti degli ordini professionali. Un'ulteriore tematica che si aggiungerà a quelle già in programma nel weekend di fine novembre presso l'Auditorium del Parco della musica.

Apertura dei lavori. L'apertura dei lavori, nel primo pomeriggio di giovedì 26 novembre, toccherà alla presidente del Consiglio nazionale dei Consulenti del lavoro, Marina Calderone, che, oltre al tema della riforma delle professioni, introdurrà le tematiche economiche, fiscali e giuslavoristiche che verranno affrontate nel corso delle sessioni di studio e nelle tavole rotonde che ne seguiranno. Sessioni che vedranno la partecipazione di esperti e studiosi nazionali, ed internazionali, che dialogheranno con i Consulenti del lavoro sulle misure da applicare per trovare i rimedi per gestire la crisi e l'auspicabile ripresa.

Sessioni di studio. Sono quattro i momenti di approfondimento individuati dal Consiglio nazionale, in collaborazione con la responsabile del coordinamento scientifico del congresso, Maria Pia Camusi del Censis, che spazieranno dalla cittadinanza del lavoro libero professionale fino agli interventi da mettere in pratica per una semplificazione mirata ed efficiente. Il ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, introdurrà il dibattito sulle riforme del lavoro al quale parteciperanno, tra gli altri, gli ex ministri Treu e Damiano che hanno già confermato la loro partecipazione. Così come sarà presente il ministro della pubblica istruzione, università e ricerca Mariastella Gelmini. Non mancheranno i massimi responsabili degli enti di riferimento della categoria Befera (Agenzia delle entrate), Sartori (Inail) e Mastrapasqua (Inps). Ma saranno numerosissimi politici e studiosi che si alterneranno sul palco dell'Auditorium Parco della musica nel corso della tre giorni per discutere di politiche attive con i consulenti del lavoro.

Altre iniziative. Tra le altre iniziative congressuali va sottolineata, e apprezzata, la presenza del ministro della gioventù, Giorgia Meloni, che premierà i migliori tre giovani consulenti del lavoro vincitori del premio bandito dal Consiglio nazionale sul tema degli strumenti deflativi del contenzioso in materia di lavoro. Il bando del premio, i cui elaborati possono essere presentati entro il 31 ottobre, è scaricabile dal sito www.consulentidellavoro.it. E per meglio festeggiare il trentennale dell'istituzione dell'ordine dei Consulenti del lavoro, è in fase di organizzazione una cerimonia iniziale che coinvolgerà i presenti al congresso. Senza dimenticare i colleghi abruzzesi, ancora alle prese con le conseguenze del terremoto dell'aprile scorso, per i quali sono in corso di organizzazione iniziative particolari. E poi vi saranno momenti di svago con le serate a tema riservate ai congressisti accreditati., si esibiranno il cantautore Antonello Venditti (giovedì 26 novembre) e, direttamente dal Mercante in Fiera di Italia 1, Pino Insegno (venerdì 27 novembre). E lo spessore dell'evento, confermato dalle quotidiane conferme di partecipazione di prestigiosi ospiti, è sottolineato dalla concessione dell'alto patronato della presidenza della repubblica, del patrocinio della presidenza del consiglio dei ministri e del ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali. «Un congresso da non perdere», non è uno slogan: è un consiglio.